

**OLIVIERO BEHA**

**SONO STATO IO**  
il primo a "uccidere" Berlusconi

Domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

**24**

lunedì 14 novembre 2005

# Unità 10 COMMENTI

**OLIVIERO BEHA**

**SONO STATO IO**  
il primo a "uccidere" Berlusconi

Domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

## Cara **U**nità

### La vedova di Nassiriyah / 1 Mi vergogno di questo paese

Carissima Unità, sono sdegnata. L'episodio dell'esclusione della Sig.ra Adelina Parillo, vedova di Stefano Rolla, dalla cerimonia al Vittoriano, mi fa vergognare di vivere in un paese in cui si diano tali gesti di inciviltà. Più correttamente dovrei dire che sono schifata di essere rappresentata nelle più alte cariche da uomini di tal fatta. Sarebbe, però, ora di dire con ancor più forza di quanto fatto fino ad adesso che gli italiani non sono e non vorranno mai essere come coloro che li governano, che da quei gesti, da quelle decisioni, la civiltà, la cultura del popolo italiano si discosta. Spero che questa vicenda, così legata al problema dei PACS per etero e omo, abbia un seguito, anche istituzionale. Intanto io propongo di far sentire la nostra solidarietà alla Sig.ra Parillo. Si potrebbe attraverso voi che ne avete la possibilità, richiesto il permesso alla signora, avere un indirizzo e mail presso cui spedire un messaggio di amicizia e di vicinanza? Sarebbe un segnale e sono sicura che anche molti altri lettori segui-

rebbero il mio esempio. E' ora di compiere gesti e non solo di indignarsi per le continue violazioni dei diritti umani più elementari che uno stato veramente laico dovrebbe assicurare.

Simona Tocci

### La vedova di Nassiriyah / 2 L'insopportabile ipocrisia del governo

Cara Unità, la vedova di Nassiriyah fuori dalla porta. Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, divorziato e padre di figli del divorzio, il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, noto «concubino» e padre «illegittimo», sono ricevuti con tutti gli onori dal Sommo Pontefice che nega l'eucarestia ai divorziati e impone ai normali cattolici una rigida morale pre-conciliare. Per non addentrarci poi nel privato di molti altri esponenti politici meno noti, ma sempre pronti ad invocare rigide norme morali (per gli altri, si intende) e ad opporsi a leggi civili come i PACS, che forse hanno il torto di mettere tutti i cittadini sullo stesso piano, senza distinzione tra ricchi potenti e comuni mortali. Ma mi facciamo il piacere! e sappiamo che il privato è sempre più politico...

Paola Mosconi, Verona

### La verità su Falluja / 1 Niente più dubbi: via subito dall'Iraq

Cara Unità, sono un iscritto ai Ds e, come molti penso, sono sconvolto dall'indagine di Rai-News sull'uso di ordigni al fosforo su Falluja da parte delle forze Usa. I filmati, le foto, tutto testimonia un orrore indicibile e paradossale:

chi è andato a stanare le armi di distruzioni di massa, in realtà è stato il primo a usarle. Sulla natura vergognosa di questa guerra non avevo dubbi. Sulla necessità di un ritiro immediato delle truppe italiane, nemmeno. Mi piacerebbe che - dopo quest'inchiesta - non ci fossero più dubbi, tra tutti i Ds, sul fatto che l'esercito italiano non può restare lì, a essere complice di criminali di guerra. Altro che concordare il ritiro con le truppe occupanti Usa, come qualcuno dei nostri ipotizza. A casa, e subito.

Giampaolo Squarcina

### La verità su Falluja / 2 Democrazia al fosforo bianco

Cara Unità, le rivelazioni di Rainews24 (nessuna rete generalista ha trasmesso l'inchiesta in Italia) confermano che a Falluja c'è stato un massacro indiscriminato e un vero e proprio crimine di guerra: è stato usato il napalm nella versione MK77 e il fosforo bianco, durante l'operazione denominata, allo scopo, «Incendio e cuoci», intrapresa lo scorso novembre, subito dopo la conferma di Bush a Presidente (per festeggiare la sua rielezione?). Insieme a combattenti e «terroristi», donne, bambini, vecchi, civili come sempre. Bruciati e cotti dal fosforo bianco (che lascia intatti vestiti e scarpe, per creanza). Dunque, le armi chimiche, le armi di distruzioni di massa, per distruggere le quali si è fatto la guerra, sono state usate dagli stessi liberatori. Le torture, praticate prima dal dittatore, praticate poi dai democratici liberatori. Ma tant'è: la democrazia è dea esigente, richiede anche sacrifici umani e olocausti. «È matta idolatria quel culto superiore alla divini-

tà alla quale si offre». (Shakespeare, Troilo e Cressida, II,2)

Luigi Fioravanti

### L'importanza di un giornalismo libero e indipendente

Caro Colombo, leggo sempre i tuoi articoli con avidità intellettuale. Sono di una chiarezza disarmante e un simbolo di un giornalismo libero e indipendente, come tutto questo giornale del resto, l'Unità ormai fra i pochi, o forse l'unico?, rimasto in Italia libero dalle censure del regime berlusconiano. Abbiamo bisogno anche di te e dei tuoi articoli, coraggio sempre.

Teresio Gornati

### Note per la sinistra: vogliamo sapere quale futuro ci aspetta

Cara Unità, sono preoccupata: tra le favole pre-elettorali di Berlusconi e una opposizione che non riesce a comunicare ad una moltitudine di italiani non pienamente consapevoli del reale stato in cui la nostra Repubblica si trova, tremo al pensiero delle misure che si dovranno adottare per riportare il nostro paese ad essere «competitivo» e riacquistare quella dignità ormai persa.

Per questo mi auspico che questo programma della sinistra venga esplicitamente manifestato facendo capire a tutti noi quali e quanti sacrifici dovremmo affrontare... per non continuare a creare false illusioni! Per questo auspico una voce forte e chiara che dica quale sarà la

strategia per rilanciare il nostro sistema economico ma soprattutto che diano un filo di speranza a tutte quelle famiglie che, oltre a non arrivare più alla fine del mese, si trovano deprivati di quei servizi sociali che questa sinistra dovrebbe garantirci. Il mio è un desiderio di chiarezza che vorrei venisse avallato da quella sinistra che ho sempre votato e da cui mi aspetto un segnale inequivocabile: alla sinistra chiedo: «per favore tranquillizzateci! Dateci almeno quel minimo di speranza che tutte le aspettative che mettiamo nel nostro voto si concretizzano in scelte politiche volte a tutela dei meno abbienti, al rispetto delle minoranze, a garanzia di una esistenza vivibile e non più solo ai limiti della sopravvivenza». In poche parole: non basta più dire che Berlusconi mente vogliamo sapere la verità su cosa ci aspetta.

Simona Tartufoli

### L'importanza del ricordarci i principi del vivere civile

Caro Colombo, quella della lettura dei suoi scritti è una consuetudine domenicale che mi accompagna da molto tempo, ogni volta foriera di preziose riflessioni e partecipata condivisione. Il lessico chiaro e conciso è per me una preziosa lezione di giornalismo (sono impegnato nel quotidiano uso della parola scritta in articoli e piccoli saggi); l'inequivocabile e mai banale rivisitazione di alcuni, fondamentali principi del vivere civile e democratico mi aiuta a guardare con maggiore lucidità e equilibrio ai giorni, per molti versi inquietanti, che stiamo vivendo.

Franco Ghigini

**BRUNO UGOLINI**  
ATIPICIACHI

## Quando il precario sogna la casa

**È** uno dei tanti problemi che affliggono il popolo dei flessibili. Ad un certo punto della propria vita anche il lavoratore atipico, interinale o collaboratore, magari munito di un contratto che ogni tre mesi deve essere rinnovato, decide di mettere in piedi un progetto di vita. Con la propria compagna, moglie o fidanzata, atipica anche lei. La prima cosa da fare è salutare mamma papà e nonni per «mettere su casa». Come fare, in attesa dei miracoli berlusconiani, se i genitori non possono fungere da finanziatori dati i loro modesti redditi? L'unica è bussare alle porte di una banca. E qui viene il bello. Perché spesso e volentieri, come è emerso da tante testimonianze, l'impiegato dietro lo sportello storce il naso. Vorrebbe vedere un certificato che attesti l'esistenza di un posto fisso, ovvero sia di un reddito garantito. Come se al giorno d'oggi qualcuno potesse garantire un reddito a vita... Fatto sta che mentre sociologi e studiosi decantano le bellezze della flessibilità, la società intorno all'atipico rimane rigida e inflessibile. Non c'è solo il mutuo per comprare casa, esistono anche altre necessità, come i soldi per ristrutturare l'abitazione, oppure per comprare il computer, la macchina, la lavatrice... L'associazione «Altroconsumo» ha messo in moto un'inchiesta. Ha inviato quella che si può definire una «coppia tipo» in 107 filiali di banche a Bari, Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Verona. Erano due giovani con un reddito mensile di 2.500 euro ma con un lavoro a tempo determinato o privi della garanzia dei genitori. La loro richiesta è stata respinta in 7 casi su 10. L'inchiesta ha appurato che chi non ha un reddito fisso trova in genere le porte chiuse. Eppure qualcosa si sta muovendo. Spesso e volentieri leggiamo avvisi pubblicitari, spot appariscenti rivolti agli atipici e alle loro voglie di mutuo. Una di queste pubblicità, quella della Banca Intesa, è stata però messa alla berlina, qualche tempo fa a Roma, da una manifestazione promossa da un'associazione «No Global», l'Associazione Radici (www.associazioneradici.it). Hanno portato una cinquantina di disoccupati e precari presso un'agenzia romana dell'Istituto di credito. Erano muniti di una porta, due lavandini, un water, un letto ed altre suppellettili. Mimavano così lo spot pubblicitario, quello del ragazzo che si presenta in banca con una porta, o un qualsiasi accessorio domestico, del valore complessivo pari al 5% di quello della futura casa. Un impiegato sorridente lo rassicurava: «Tu pensi al 5%, noi ci mettiamo

il resto». In No Global insomma consideravano, con l'ironico spettacolo in piazza, un'offerta impraticabile quella illustrata dalla pubblicità. Altri Istituti di credito si stanno muovendo in questo campo. È il caso della Banca di Roma, dell'Unicredit, della Cassa di risparmio di Firenze, della Wolowich (con offerte sempre collegate, però, alla presenza di attestati di garanzia). Lo stesso governo aveva promesso un qualche intervento, poi abbandonato, attraverso la cessione di un quinto dello stipendio. Come se i precari fossero in grado di rinunciare, per avere un prestito, ad un quinto del proprio assai ristretto salario mensile... Esistono, però, alcuni risultati raggiunti per via contrattuale. Hanno preso l'impegno per dar vita ad un fondo di garanzia, come spiega Davide Imola della segreteria del Nidil-Cgil, regioni come quella Sarda e Toscana. Mentre un confronto è in corso con l'Emilia-Romagna. È inoltre in fase conclusiva, tramite il sistema dei servizi Cgil, un accordo con il Monte dei Paschi. Esso comprenderà una serie di convenzioni sia per la casa sia per l'accesso al credito, a disposizione degli iscritti Nidil e dei precari in generale. L'intesa più importante riguarda però un ente bilaterale per il lavoro temporaneo, l'Ebitemp. Qui è stato creato un fondo di garanzia per l'accesso al credito, la sanità integrativa, l'assicurazione contro gli infortuni. Per quanto riguarda il credito hanno promosso una convenzione con il Monte dei Paschi che ha già cominciato a funzionare per i lavoratori in somministrazione (i vecchi interinali ovvero lavoratori in affitto). Ed è interessante notare come una tale problematica rimbalzi spesso anche su organi di stampa decentrati. È il caso de La Provincia di Como che ha pubblicato un'inchiesta a cura di Chiara Sirna («Atipici, il lavoro precario non entra in banca»). Hanno interpellato tra gli altri il dirigente di una banca bergamasca e questi ha ribadito come nella maggior parte dei casi, di fronte alle richieste di mutuo da parte di giovani atipici, si ricorra a garanzie fiduciarie di un genitore o di una terza persona. Fatto sta che su 440 mutui aperti nel 2004 nemmeno uno è stato autorizzato verso persone con contratto a tempo determinato, 429 hanno come intestatari lavoratori a tempo indeterminato e 11 invece precari ma con garanzie. Uno è ricorso al padre con pensione e altri dieci ad un proprio compagno con contratto a tempo indeterminato. Verrebbe voglia di chiedere: e chi è orfano o non ha amici? brunougolini@mclink.it

# Ma l'edilizia l'ha demolita lui

**ENRICO MORANDO**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ominciamo dal decreto fiscale che si «affianca» alla Finanziaria (mi scuso per le virgolette, ma si tratta di un nuovo istituto, mai sperimentato prima, della sessione di bilancio: una volta c'era il disegno di legge «Collegato»). Ma a Tremonti le parole «disegno di legge» fanno venire l'orticaria. Così si è inventato il decreto «Affiancato». Che non sia previsto dalle regole della sessione di bilancio è un particolare, dovuto alla mancanza di fantasia dei suoi predecessori. All'articolo 7 dell'Affiancato, è inserita una norma che aumenta seccamente il prelievo fiscale sulle case di proprietà delle imprese - individuali e societarie - che concedono i loro immobili in locazione ad uso abitativo. Ricordate le lamentele delle imprese del Nord-Est, qualche anno fa: «Abbiamo bisogno di lavoratori e non li troviamo, perché qui non ci sono; e non possiamo farli venire da fuori, perché gli affitti sono troppo alti»? Si vararono incentivi alle imprese, affinché si dotassero di un patrimonio edilizio da affittare ai lavoratori, provenienti dal Sud - era ripartita l'emigrazione interna - ed extracomunitari. La scelta del governo Berlusconi - che cancella la deduzione forfetaria del 15 per cento delle spese - convincerà molte imprese ad alienare (davvero o per finta, non importa) gli appartamenti oggi concessi in locazione. Col bel risultato di ridurre immediatamente la disponibilità di alloggi in

affitto, già rarissimi. Come esordio per il «progetto casa» di Berlusconi, non c'è male. Veniamo ora al pezzo forte: l'Iva sulle ristrutturazioni edilizie - si, cara l'Unità e cari quotidiani e Tg di tutta Italia sull'insieme delle ristrutturazioni edilizie, non solo sui materiali - passa dal 10 per cento, dove si trova dal 1999, al 20 per cento. Per rendici conto della portata effettiva di questa scelta, si debbono considerare due dati: 1) il 40 per cento del patrimonio abitativo italiano ha più di 40 anni. Ha quindi bisogno di un'intensa attività di risanamento e manutenzione; 2) le esigenze abitative italiane - specie quelle delle famiglie economicamente più deboli - non si possono e non si debbono soddisfare solo, e neppure prevalentemente, attraverso la costruzione di alloggi nuovi in nuovi quartieri periferici, ma attraverso le attività di recupero, ristrutturazione e risanamento di case già esistenti. Si usa meglio il territorio, si evitano i ghetti, si favorisce l'integrazione. Dal 1997 opera in Italia un formidabile sistema di incentivi alla ristrutturazione: ad una forte detrazione Irpef per la famiglia che ristruttura la sua casa o compera una casa ristrutturata da un'impresa si è accompagnata l'aliquota Iva agevolata (10 per cento) sui costi della ristrutturazione (materiali e lavoro dell'impresa). Il combinarsi delle due agevolazioni (Irpef e Iva) ha sortito effetti impressionanti: in sette anni, 2milioni e 200mila interventi agevolati, pari al 10 per cento delle unità abitative dell'intero paese. Nel 2004, sono stati favoriti investimenti per 33,5 miliardi di euro (tanto per dare l'idea: più di due ponti sullo stretto di Messina all'anno). Dal 1998, il settore delle ristrutturazioni edilizie è cresciuto ad un ritmo medio annuo del 3,2 per cento, a

fronte di una crescita media dell'industria pari a meno della metà. Sempre nel 2004, il numero degli interventi agevolati è cresciuto dell'11,4 per cento rispetto al 2003: un sempre maggior numero di famiglie sta ristrutturando la casa che abita o viene messo in grado di comprarsene una ristrutturata. Sul versante del sostegno all'occupazione, i risultati degli incentivi sono ancora più brillanti: tra il 1998 e il 2004, gli occupati nel settore costruzioni sono aumentati del 22,8 per cento. Nello stesso periodo, l'intero sistema economico italiano li ha fatti crescere dell'8,7 per cento. Si tratta in larga misura di emersione di manodopera in nero: il tasso di irregolarità (rapporto tra numero di irregolari e numero degli addetti in ciascun settore) è cresciuto - nel settore delle costruzioni - fino al 1998, giungendo al 16,5 per cento. Molto al di sopra di quello medio (14,3 per cento) nell'intera economia. A distanza di sette anni, le parti si sono invertite: gli irregolari sono più numerosi nell'intero sistema economico (14,5), che nel settore delle costruzioni (13,9). Più sicurezza, più contributi, più benessere. Stesso andamento per l'imponibile Iva nel settore: rispetto al dato storicamente consolidatosi fino al 1998, la base imponibile è cresciuta del 130 per cento. Il conflitto di interessi tra la famiglia committente e l'impresa induce entrambi i soggetti a comportamenti virtuosi. E ci guadagna anche l'erario. Cui dati mi fermo qui. Chiedo: in che cosa diavolo potrà mai consistere il «progetto casa» del Presidente del Consiglio, se prende le mosse dalla distruzione del sistema di agevolazioni per le ristrutturazioni? perché, sia chiaro, di distruzione si tratta: con l'Iva al 20 per cento, nel 1998, le agevolazioni Irpef - molto più forti delle attuali: detrazione al



41 per cento (ora al 36); massimale agevolabile 150 milioni di lire (ora 85 milioni di lire); recupero in cinque anni (ora 10) - non riuscirono a controbilanciare la «potenza» dell'impresa che lavora in nero. Certo. Una seria politica della casa per le famiglie a reddito medio-basso dovrebbe accompagnare al rafforzamento di queste agevolazioni per le ristrutturazioni forti investimenti in edilizia sociale (anche in questo caso, più orientata al recupero che al nuovo). Ma la Finanziaria fa il contrario: riduce e annulla il fondo-affitti per i comuni, non investe in edilizia pubblica e convenzionata e colpisce a morte le attività di ristrutturazione. Si poteva sperare - e l'Unione lo ha proposto con un suo specifico emendamento - che si scegliesse almeno di orientare verso la casa quel Fondo Famiglia di 1.140 milioni di euro, sul quale i partiti del centrodestra si

stanno accapigliando da settimane (ma forse è tutta una finta, per altro ben riuscita: tutti a scrivere del bonus bebè e qualche riga distratta sull'Iva ristrutturazioni al 20 per cento). La nostra proposta era assai semplice: con un miliardo di euro per il solo 2006 non si può fare alcun intervento strutturale per la famiglia. Si può invece realizzare un massiccio intervento a sostegno del «capitale» delle famiglie, cioè la casa. Impieghiamolo quindi per aiutare le giovani coppie - quelle che non si formano perché non vogliono stare con mamma e papà di lui o di lei - a fare il mutuo per comprarsi la casa: periodo di preammortamento più lungo - due anni - e tasso ridotto di un punto. La risposta? Mille euro a tutti i nati nel 2005. Anche in questo caso, si potrà storpiare: mille euro per Totti (a proposito, auguri).

# Il rovescio della medaglia

**GIAN GIACOMO MIGONE**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**ra oggettivamente difficile che ci fosse perché, ancora una volta, si è riproposta l'ambiguità del mandato che è stato conferito dal governo e dal Parlamento alla presenza militare in Iraq; un'ambiguità che ha concorso a esporre maggiormente i nostri militari e che oggi si ripresenta con la formalistica sostituzione delle medaglie d'oro al valore militare alla memoria con le croci d'onore che hanno altre motivazioni e connotati. Perché i nostri

militari hanno preso sul serio, come era loro dovere, il mandato umanitario, malgrado dovesse essere esercitato in condizioni oggettive di guerra. Essi non hanno seguito l'esempio degli altri contingenti che si sono fortificati come necessario in zona di guerra, dove le azioni dell'avversario non tengono conto delle astuzie giuridiche di chi vuole piegare un mandato ai dettami dell'articolo 11 della Costituzione. I nostri soldati, che non possono permettersi furbizie e che hanno una sincera vocazione per il peace-keeping, alle regole del peace-keeping si sono attenuti: regole che dettano modalità di presenza e di comportamento

incompatibili con la realtà di guerra, di fatto esponendosi alle tragiche conseguenze del caso. Come spiega il Generale Fabio Mini su l'Espresso, in condizioni come queste, chi vi è esposto è costretto ad essere un eroe e come tale dovrebbe essere considerato, anche da morto. Il conferimento delle croci di onore risulta di conseguenza coerente con il mandato formale di cui erano investiti i caduti, ma non con la realtà di guerra in cui agivano e che li ha travolti. Purtroppo vi è di più. Qualche volta, autorità laiche - in questo caso il ministero della Difesa - sentono il bisogno di essere più realisti del re o, nella fattispecie, più clericali

delle autorità ecclesiastiche. Nessun sacerdote ha mai cacciato di chiesa la compagna dolente di un defunto anche se non legata da vincolo matrimoniale religioso o civile. Non a caso Adelina Parrillo non era stata esclusa dalla messa a suffragio del suo compagno da otto anni convivente, Stefano Rolla. Né risultano rilevanti affermazioni o dicerie riguardanti i diritti di successione nei suoi confronti. Anche qui non si sa quale questione formale o regolamento abbia soverchiato la realtà di un lutto che ogni istituzione deve rispettare per esercitare degnamente la sua funzione.

g.gmigone@libero.it